

IL DOPO ELEZIONI. IDEE PRONTE PER L'USO

La lista Più Europa, con la quale si sono presentati il Partito Socialista, Emma Bonino e Italia in comune di Federico Pizzarotti alle elezioni europee, non ha raggiunto il quorum per poter eleggere un suo rappresentante in Europa ma ha conseguito un risultato pari al 3,1%, che consente di guardare con fiducia alle prossime sfide italiane. Colgo l'occasione per ringraziare le candidate socialiste che si sono presentate nelle cinque circoscrizioni, per l'impegno, la passione, la determinazione e l'entusiasmo che hanno consentito di raccogliere consensi diffusi su tutto il territorio, seppur a macchia di leopardo.

*I risultati delle europee hanno chiaramente consegnato all'Italia la vittoria del populismo e della demagogia della Lega di Matteo Salvini e aumentato il consenso a Fratelli d'Italia che, insieme alla Lega, può lavorare su una prospettiva di coalizione di Governo. Quanto al Pd e al centrosinistra, i risultati non sono certo stati soddisfacenti. Le continue divisioni, il non essere stati all'altezza delle sfide di Governo nazionale, l'aver distrutto la cultura della coalizione, ci consegna un quadro a tinte fosche. Alle comunali le cose sono andate meglio ma è chiaro che il Pd da solo non va da nessuna parte, e le altre forze di sinistra si perdono nella loro frammentazione. Il centrosinistra deve subito riprendere a dialogare, costruire una progettualità a medio-lungo termine per recuperare la fiducia perduta. Occorre un polo credibile che possa davvero contrastare la pericolosa avanzata delle destre. Alle urne si è recato poco più di un elettore su due. Il calo dell'affluenza degli italiani, in controtendenza rispetto agli altri Paesi europei, deve farci meditare: non c'era un'alternativa interessante alle forze politiche di destra. **Enzo Maraió***

I risultati della elezioni europee che hanno portato il Pd al 22 % indicano che è una forza destinata a perdere ancora per lungo tempo le elezioni politiche. Come arrivare alla definizione di un campo possibilmente vincente? Le possibilità sono o una totale rifondazione del Pd in un nuovo soggetto riformista e pluralista in forma federativa, con un gruppo dirigente che sappia parlare agli elettori, oppure la fondazione almeno di un altro forte soggetto competitivo e suo alleato che con quel fronte sappia dialogare. Deve tornare ad essere un partito dello sviluppo e della crescita, ma anche della giustizia sociale, per ridurre le disuguaglianze che sono in forte e preoccupante aumento in tutta Europa. Il problema è la capacità di interpretare esigenze che la Lega ha mostrato di sapere raccogliere, anche se in modi e con contenuti sbagliati. Disuguaglianze che si possono livellare, non tanto rinverdendo i dogmi della lotta di classe o della ideologica contrapposizione al capitalismo, ma uscendo dalla spirale dell'aumento del debito e della contrazione degli investimenti, assieme alla riduzione del cuneo fiscale. Sarebbe utile che sui temi dell'immigrazione, della sicurezza, del lavoro e degli investimenti pubblici, il centro-sinistra lanciasse un progetto accattivante. Serve un esecutivo in grado di sviluppare un grande piano di investimenti che creano Pil e occupazione, in grado di abbassare nel breve e medio termine anche il rapporto tra deficit e Pil. E ciò può essere realizzabile, ma non da un governo che continua ad aumentare la spesa, che si contrappone all'Europa ed è alleato coi sovranisti che fortunatamente, dopo la recente tornata elettorale escono si rafforzati, ma rappresentano una minoranza. Noi socialisti siamo nati come il partito del lavoro, non dell'assistenza, il partito dello sviluppo e non della decrescita felice, siamo il partito delle infrastrutture ecologiche e non dei ricavi sulle accise della benzina. Il partito della democrazia e non della demonizzazione del Parlamento, il partito dei diritti civili e non dei falsi valori della sacra famiglia. Il partito dell'Europa dei popoli. Quindi a disposizione per definire la Carta del nuovo riformismo o del socialismo liberale. È dunque prioritario elaborare le idee per un futuro di riscatto a favore di un riformismo moderno e capace di riprendere quota anche in Italia. **Mauro Del Bue**

PER RITORNARE AL DISEGNO POLITICO ORIGINARIO SERVE UNA EUROPA RIFORMATA

Come è stato possibile in questi decenni passare dall'immagine di un'Europa come opera comune di popoli usciti stremati da guerre e dittature, alla rappresentazione distorta di una costruzione fatta solo di burocrati e banchieri, spesso percepita dai cittadini come distante dai problemi concreti? Certo, misure di austerità imposte ingiustamente come per esempio alla Grecia, seguendo parametri smentiti anche dal Fondo monetario internazionale e aspramente criticati da appelli pubblici di importanti economisti, non hanno aiutato a mantenere la fiducia dei cittadini europei. La crisi economica, la divisione sulla politica estera e gli interventi militari, emersa nella guerra in Iraq, e la guerra in Libia, voluta fortemente nel 2011 dall'allora presidente francese Sarkozy, contestata dalla Germania e subita supinamente dall'Italia, sono all'origine delle grandi paure dell'immigrazione e della crisi economica. La prima frattura nel disegno unitario dell'Europa si ebbe nel 1954 quando l'Assemblea nazionale francese bocciò il Trattato sulla Comunità europea di difesa, vanificando il progetto dei padri fondatori europei, quello di consolidare un'unità politica rimasta sempre in bilico. Oggi la situazione è ancora più compromessa perché il Presidente Trump ha rafforzato la strategia Usa di *spaccare l'Europa* e rimuovere così un ostacolo alla guida dell'economia e della politica mondiale che restano terreno di contesa tra Cina, Stati Uniti e Russia. La chiusura dei singoli stati europei nei loro interessi particolari si è rivelata perciò funzionale alla prospettiva americana di eliminare dal tavolo delle decisioni a livello globale il soggetto europeo.

L'Europa unita ha la forza, l'esperienza e le risorse per poter svolgere un ruolo forte e costruttivo nelle grandi questioni mondiali. Non si tratta quindi solo di egemonia geopolitica quanto della missione che solo un'Europa unita può svolgere per evitare un conflitto apocalittico tra le superpotenze. L'Ue resta indispensabile, necessita però di un ripensamento e di un serio processo di riforma perché le mancanze sono spesso colpa dei singoli governi. Quello che serve è un nuovo rapporto tra le istituzioni europee e i cittadini, che devono sentirle vicine e rappresentative.

Il cittadino europeo non può solo subire le decisioni, spesso drastiche, senza avere alcuna voce in capitolo.

L'Europa deve diventare una casa che protegge i suoi cittadini. Va dunque riformata per trasformare il meccanismo europeo di stabilità in un Fondo monetario europeo, per completare l'Unione bancaria, per un impegno comune su temi che devono essere europei, come ambiente e soprattutto immigrazione. Serve un'Europa forte e unita, un sistema europeo comune per asilo, accoglienza e integrazione. Una voce comune sul principio fondamentale che nessuno deve essere mai più lasciato morire in mare. Chi arriva in Italia arriva in Europa. Le proposte su immigrazione e asilo sono tutt'ora bloccate dai veti incrociati dei governi nazionali. Ma da soli non si va da nessuna parte, il tema immigrazione ne è la prova.

Per fine anno è stata convocata dal Presidente francese una grande Conferenza europea aperta alla società civile per definire "i cambiamenti necessari al progetto politico che prevedano anche la revisione dei Trattati internazionali". Pare si cominci a capire che per non fare cadere a pezzi l'Unione è necessario ridiscutere sia quello di Maastricht del '92 fondativo della Ue, sia quello di Lisbona del 2007. Attualmente la capacità di esercitare un'influenza effettiva in seno alla Commissione è cruciale, dato che è tale organo che presenta tutte le proposte di legge europee, che vengono poi approvate dal Parlamento, solo se all'unanimità. Attualmente, infatti, il Parlamento europeo sulle materie più rilevanti gioca un ruolo marginale. Il fiscal compact e il fondo salva-Stati ad esempio sono Trattati internazionali, sottratti al metodo comunitario e quindi a ogni tipo di intervento del Parlamento. È ora di dire basta con l'unanimità: Parlamento e Consiglio europeo devono stare sullo stesso piano.

LA CRISI DELLE SOCIALDEMOCRAZIE EUROPEE

Dopo tanti anni di governo, le famiglie storiche dell'europesimo, quelle dei Popolari e dei Socialisti, che hanno dato vita all'integrazione europea come la conosciamo, per la prima volta non hanno raggiunto la maggioranza assoluta dei seggi per essere autosufficienti nel governare l'Europa. Entrambe sono uscite indebolite passando rispettivamente da 221 a 178 e da 191 a 153 deputati. La sinistra europea è stata ridimensionata e un'analisi del perché tutti i partiti socialisti in questi anni hanno conosciuto sconfitte cocenti in Europa è doverosa. Sulle difficoltà europee ed anche internazionali del movimento socialista democratico, i più sono concordi nel ricondurre le cause del crollo del fronte progressista alla debolezza di idee e programmi sul tema dei grandi processi di globalizzazione, insufficienti o assenti, alla scarsa disponibilità all'ascolto del disagio o a risposte sbagliate, all'aumento delle disuguaglianze ma anche al fenomeno dell'immigrazione fuori controllo e gestita malamente. Cause che hanno avuto l'effetto di disorientare, se non indispettare, gli elettori che hanno cercato altrove risposte banali e errate ma mediaticamente efficaci. È accaduto, che per gli *ultimi* e anche per il ceto medio, la scelta del voto non è stata dettata come in passato dagli ideali, da un percorso culturale, da scelte ritenute anche eticamente giuste, ma dalla frustrazione, dal malessere sociale, in alcuni casi dalla rabbia. E la sinistra non ha saputo trovare formule efficaci per contrastarle. Che prospettiva hanno ora le forze socialiste? La risposta è forse custodita in una piccola isola italiana: Ventotene. È dagli ideali e dai principi elaborati sull'isola tirrenica 77 anni fa che si può ripartire per un'Europa contraddistinta dalla libertà, dalla solidarietà, dall'unità e dalla pace. Per il Pse è forse l'ultima l'occasione per riorganizzarsi, per riformulare strategie e programmi, per costruire nuove alleanze. Senza Europa o con un'Europa debole, non c'è futuro di fronte alle superpotenze mondiali. Senza unità politica europea il sogno di Ventotene è irrealizzabile. Ci sono le condizioni per una grande alleanza che guardi al futuro dell'Europa?

COSA INSEGNANO LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Le elezioni comunali che hanno interessato più di tremila comuni e la Regione Piemonte, sono altra cosa rispetto alle politiche e alle europee. I risultati alle recenti consultazioni amministrative al primo e secondo turno lo hanno dimostrato. Generalmente i sindaci sono trainanti e aggregano consensi e così accade che il voto politico molto spesso si disgiunga da quello amministrativo. I ballottaggi del 9 giugno scorso per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale che si sono svolti in 136 comuni, di cui 15 capoluoghi di provincia, hanno ancora una volta registrato una forte astensione: il 52,63% degli aventi diritto, rispetto al 68,37% del primo turno. Nei centri più importanti è finita 7 a 7 tra centrosinistra e centrodestra. Ma tra i comuni conquistati, confermati o ribaltati, il verdetto ai punti di questa tornata di elezioni dice chiaramente che il centrodestra, a guida leghista, ha ottenuto il governo di più città di quante ne aveva fino al 25 maggio. Avanza a 75 e conquista 36 città. I risultati complessivi sull'intero territorio nazionale rilevano anche che il centrosinistra tiene con 109 Comuni, ma ne perde 40. Risultati che hanno relativamente premiato il Pd e i suoi alleati, in una fase elettorale che certo è d'oro per la Lega e il centrodestra. La città di Livorno, dopo 5 anni di governo pentastellato, è tornata alla sinistra. L'altra città fino ad oggi governata dal M5s, Avellino, ha eletto il nuovo sindaco che ha battuto il candidato ufficiale del Pd, ma sostenuto da liste civiche di area progressista. Il centrosinistra ha confermato poi al primo turno il governo di importanti città. In più ha sottratto Rovigo alla guida leghista. Ma in Piemonte il Pd e il centrosinistra hanno perso una regione che hanno governato a lungo.

Il segretario Zingaretti ha commentato con eccessivo entusiasmo: "L'esito dei ballottaggi ha visto il ritorno del centrosinistra al governo di tanti comuni capoluogo e di molte città. Belle vittorie e belle conferme. L'alternativa a Salvini c'è ed è un nuovo centrosinistra. E siamo solo all'inizio". Alcuni verdetti di questi ballottaggi non possono però essere assolutamente sottovalutati. Tra questi, oltre al Piemonte, la città di Ferrara che con la vittoria del centrodestra a guida leghista, ha segnato un passaggio di consegne dopo 74 anni di sindaci di sinistra e quella di Forlì da 50 anni guidata dalla sinistra, dove ha vinto il civico di centrodestra. E, se nella nostra regione i risultati di questi due comuni sono stati brutti colpi per il centrosinistra, anche la Toscana, storico bastione rosso, è stata in parte investita dall'onda del centrodestra. Piombino città siderurgica per eccellenza, per 70 anni, dopo la vicina Livorno, simbolo di quella sinistra in grado di resistere alla crisi economica del 2008 e allo "spirito del tempo", ha deciso di svoltare a destra. La schiacciante vittoria del candidato di Fratelli d'Italia, che ha battuto 65 a 35% la candidata del Pd che si era presentata in continuità con l'ex giunta di centrosinistra, è ancora più cocente. È stato un voto trasversale in grado di raccogliere consensi tra molti ex elettori Pd che lì aveva sempre raggiunto percentuali bulgare al primo turno. Il voto degli operai, che negli ultimi anni hanno visto cadere uno degli ultimi poli siderurgici d'Italia, ha dato la spinta decisiva all'elezione del primo cittadino. Non c'è dubbio che tra le principali cause della sconfitta ha pesato la crisi dell'acciaieria ex Lucchini, che nonostante il nuovo corso della nuova proprietà e tanti annunci entusiasti, non ha portato ad una ripartenza dello stabilimento e quindi

dell'intera città che da sempre gira intorno alla fabbrica. I governi Renzi e Gentiloni avevano puntato molto sulla ripartenza industriale del polo siderurgico ma senza successo, a dicembre scorso gli operai in cassa integrazione erano ancora 1.300. Il resto lo ha fatto la crisi economica che negli ultimi dieci anni ha messo in ginocchio la città con mille disoccupati in più rispetto all'ultimo trimestre del 2018. Nell'ultima settimana di campagna elettorale, per rassicurare i tanti cittadini delusi, erano sbarcati in città anche i pezzi grossi del Pd tra cui il segretario Zingaretti e l'ex ministro dello Sviluppo economico dei suoi governi, Calenda, il quale un anno fa aveva trattato direttamente con la nuova proprietà indiana dell'acciaieria. Ma non è bastato. Così è successo anche alle elezioni comunali in Sardegna del 16 giugno scorso dove si votava a Cagliari, Alghero e Sassari. Queste tre città erano guidate da sindaci di centrosinistra. Il risultato più atteso era quello di Cagliari dove ha vinto al primo turno il centrodestra e così è avvenuto ad Alghero, mentre a Sassari il centrosinistra, in vantaggio, va al ballottaggio contro un candidato civico. Le amministrative hanno in buona parte consegnato un quadro abbastanza soddisfacente per il Partito Socialista che ha ottenuto risultati importanti e permesso di potenziare la squadra di amministratori locali e di sindaci in maniera sostanziale. Nostri candidati sono stati eletti in tante amministrazioni di città medio grandi, come di piccoli comuni e anche capoluoghi di regione. Questa tornata elettorale conferma che il centrosinistra è vincente quando mette in campo candidature credibili, programmi chiari e soprattutto coltiva la cultura di coalizione. Ma i temi del lavoro e dei disagi nelle periferie devono essere rimessi al centro del programma. La scarsa affluenza deve fare meditare: la platea dei cittadini riconducibili al centro sinistra non ha trovato in questi anni una proposta credibile e ha rinunciato al voto, pur di non sostenere le destre e i populistici che continuano a cavalcare il disagio e la protesta. Questa è la lezione. Restare fermi a oggi significa consegnare l'Italia a Salvini per tanto tempo ancora. *Enzo Maraiò*

L'Emilia Romagna esce con un colore rosso sbiadito. Rileva l'Istituto Cattaneo: *L'Emilia Romagna non è diventata leghista, ma la regina per eccellenza delle ex regioni rosse non sembra sfuggire a quel processo di sfarinamento del voto storicamente di sinistra che ha già reso, ad esempio, l'Umbria terra di contesa per tutte le forze politiche.*

Il voto in quest'area geografica ha monopolizzato l'attenzione post-ballottaggi, dopo le vittorie storiche del centrodestra a Ferrara e a Forlì, due città che hanno visto per decenni il dominio incontrastato della sinistra. Il centrosinistra ha vinto nel 75% dei centri andati al voto. Un voto che è ancora più importante perché l'Emilia Romagna sarà chiamata alle elezioni regionali già nel prossimo autunno. Insomma, il voto delle comunali nelle regioni rosse è un chiaro segnale al Pd in vista di quell'appuntamento, per questo ancora più importante. In Emilia Romagna il centrosinistra continua a tenere una parte molto considerevole dei Comuni chiamati al voto, ma c'è una tendenza che va registrata. Prima di questa tornata elettorale il Pd amministrava 183 Comuni, ora 163. Mentre il centrodestra è passato da 38 a 56. Dai numeri emerge quindi un arretramento del centrosinistra e le sconfitte nelle due città simbolo ne sono una spia che in ottica Regionali non sono da archiviare come fattori isolati. Il timore è che l'Emilia Romagna segua la strada già imboccata dall'Umbria. Non c'è più quel voto di abitudine che storicamente la caratterizzava, come già è emerso da precedenti tornate elettorali. La Toscana tra le ex regioni rosse è quella che tiene di più, ma anche lì la forza del centro sinistra risulta indebolita. *C. Lorenzo Corelli*

RADIO RADICALE PER ORA VIVRÀ

Nei mesi scorsi era avvenuta una vicenda che può annoverarsi tra le più buie della nostra democrazia. Il governo gialloverde voleva sottrarre agli italiani il sacrosanto diritto all'informazione. Radio Radicale rappresenta un piccolo avamposto di libertà e di democrazia che conoscono un po' tutti e in tanti la ascoltano, vuoi per la rassegna stampa mattutina; vuoi per i dibattiti parlamentari trasmessi integralmente e senza censura, perché trasmette «speciali giustizia» eccellenti o perché illumina zone del mondo spesso e volentieri dimenticate, dal Tibet alla Turchia, dall'Africa equatoriale all'India; perché tutti congressi e le manifestazioni di partito, sindacato, movimento, senza discriminazione alcuna, vengono trasmessi integralmente e perché segue tutti gli eventi culturali. Le commissioni Bilancio e Finanze della Camera avevano dichiarato inammissibili le proposte per il salvataggio della Radio. Serviva l'unanimità di tutti i gruppi, e il M5S si era opposto. Senza il rinnovo della convenzione, la radio non solo non avrebbe avuto più i fondi per stipendiare i dipendenti e sostenere i costi di produzione, ma si sarebbe spenta una voce libera del nostro Paese, una voce che ininterrottamente, dal 1975, non ha mai smesso di raccontare ai cittadini i fatti, senza filtri. Di essere megafono di pezzi di Italia che altrimenti non sarebbero mai stati considerati. Si voleva dunque spegnere una voce libera con un colpo di spugna. Perché la pentastellata viceministra all'Economia Laura Castelli riteneva e ritiene che la radio dovesse essere chiusa negandole il finanziamento nell'ambito di una convenzione stipulata da anni e che prevede, appunto, l'obbligo di diffondere i lavori delle istituzioni, dei nostri rappresentanti a Camera e Senato? Forse la risposta è possibile trovarla proprio nella domanda stessa. Conoscere consente di scegliere di sapere e di giudicare. Dalla notte dei tempi il potere e i poteri temono il sapere e la conoscenza. I socialisti non lo potevano accettare e in questi mesi si sono attivamente mobilitati assieme ad altre forze politiche dell'opposizione per evitare venisse soppressa quella voce. Nel mare magnum delle solidarietà era arrivata anche quella significativa dei mezzi di comunicazione delle chiese protestanti e evangeliche in Italia che dichiaravano: "Radio Radicale fa parte di quel generale universo d'altri tempi. Una voce critica e libera nel panorama dell'informazione del paese, un patrimonio di pluralismo e di memoria che va tutelato".

Nei giorni scorsi un emendamento per salvare la radio è stato approvato da tutte le opposizioni e dalla Lega in Commissioni Bilancio e Finanze della Camera e con il solo voto contrario del M5S. Così per la prima volta la maggioranza di governo si è spaccata. Nell'ambito del decreto crescita l'emendamento prevede uno stanziamento di 3 milioni di euro che servirà per tenere in vita l'emittente fino al bando della gara nel 2020 per la concessione del servizio pubblico! La misura punta a favorire la conversione in digitale e la conservazione degli storici archivi della Radio.

Anche se si tratta di un contributo inferiore alle necessità per ora Radio Radicale è salva e vivrà.

I socialisti salutano con gioia la vittoria soprattutto della libertà di stampa. Adesso chiediamo subito la gara. Chi voleva aprire il Parlamento come una scatoletta ha votato contro l'unico strumento che fino ad oggi ha garantito trasparenza e libertà di stampa. Il salvataggio della radio doveva essere una battaglia di tutti, in primis per chi si dichiarava paladino

della trasparenza. Noi abbiamo svolto il nostro compito di opposizione seria e responsabile e la maggioranza di governo esce a pezzi da questa vicenda. Ora bisogna dare continuità a questo servizio che rappresenta una ricchezza per la politica e la storia italiana ed è l'unico baluardo di trasparenza delle aule parlamentari. Il direttore della radio ha così ringraziato: "C'è stato un importante primo passo, in attesa dell'approvazione alla Camera e in Senato. Un risultato ottenuto grazie a tutti coloro che hanno partecipato alla lotta di questi mesi per la vita del servizio pubblico che la nostra emittente ha svolto negli ultimi 42 anni, servizio che l'Autorità per le Comunicazioni ha chiesto, con segnalazione urgente, al governo di non far interrompere, essendo scaduta la convenzione lo scorso 20 maggio, in attesa che venisse messo a gara per i prossimi anni. Grazie a tutti i gruppi dell'opposizione e in particolare il Partito Socialista che si è impegnato con convinzione al nostro fianco". Una grande vittoria, soprattutto per la libertà di informazione. *Enzo Maraió*

CONTRO OGNI INTOLLERANZA

Il 17 maggio si è celebrata in tutto il mondo la Giornata internazionale contro l'omofobia, la bifobia e la transfobia, istituita nel 2007 dall'Unione Europea per condannare le discriminazioni che subiscono le persone sulla base del loro orientamento sessuale. Il 17 maggio del 1990 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) eliminò l'omosessualità dalla lista delle malattie mentali. In occasione della ricorrenza, il capo dello Stato Mattarella ha ribadito la centralità del principio di uguaglianza sancito dalla nostra Costituzione e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea contro ogni forma di discriminazione per assicurare l'inclusione e il rispetto di ogni individuo. "La denuncia e la lotta all'omofobia deve costituire un impegno deciso e costante per le istituzioni e per ciascuno di noi. Solo attraverso un percorso di legalità, non disgiunto dai principi di solidarietà propri della nostra tradizione civile, potremo sconfiggere ogni forma di intolleranza e di violenza. Su queste basi va proseguita la ricerca delle misure sempre più adeguate ed efficaci per abbattere i più diversi fenomeni di esclusione sociale, consolidando i valori ideali e morali su cui si fonda una civile convivenza democratica".

SIAMO TUTTI IL PICCOLO AMERICA

Esiste a Roma un'associazione di giovani il "Piccolo America" nata da una storia avvincente iniziata nel novembre 2012, quando un gruppo di ragazzi decise di mobilitarsi e intervenire con una ristrutturazione per salvare dalla demolizione lo stabile che ospitava il Cinema America di Trastevere, togliere così il degrado e animare lo storico rione.

Da quell'esperienza è nata l'associazione che cura rassegne cinematografiche gratuite di grande rilievo con programmi diversificati, retrospettive, dibattiti a cui partecipano personaggi come Nanni Moretti, Verdone e Sorrentino. Le rassegne si svolgono in prestigiose arene estive presenti in tre diversi luoghi della capitale: la grande piazza San Cosimato nel cuore di Roma, il porto di Ostia e il Casale della Cervelletta a Roma est. Tali eventi riempiono di cultura le serate della capitale e sono particolarmente partecipate. I giovani dell'associazione attualmente si stanno impegnando per salvare dalla demolizione un'altra sala, la Troisi. Sono dunque ragazzi che hanno costruito un vero progetto sociale che ha lasciato il segno in tutta la città, che hanno un'altra idea di città e senza dubbio anche un'altra idea di società. Poche notti fa alcuni di questi sono stati aggrediti, pesantemente malmenati e feriti, due dei quali hanno dovuto ricorrere al ricovero ospedaliero, perché non hanno ceduto a un gesto di sottomissione: quello di non essersi tolti la maglietta col logo dell'associazione, sinonimo per gli aggressori di fede antifascista. Si è trattato di un odiosa vicenda aggravata dalla intolleranza ideologica, perché è partita da un elemento molto chiaro e distinguibile: un'aggressione squadrista, neofascista in piena regola. Un atto compiuto in una città e in un paese allo sbando dove la violenza non viene più condannata, ma anzi viene difesa e sdoganata come strumento di giustizia da chi ci governa, in un clima di intolleranza che sta crescendo in tutto il territorio nazionale. Come sempre in questo paese, precipitato nella maledizione dell'indifferenza, dal tenore delle reazioni a fatti del genere, si afferra a pieno la malattia che più ci affligge: la faziosità delle istituzioni e la mediocrità di chi le incarna. "Ho letto che qualcuno anche su questo episodio ha provato a dare la colpa a Salvini" ha affermato il ministro degli Interni. Eppure Salvini la colpa, anzi, la responsabilità se l'assume ogni giorno utilizzando un lessico da ventennio, delegittimando le opposizioni e gli avversari politici, risucchiando com'è avvenuto alle elezioni europee, il consenso dell'estrema destra, per stessa ammissione dei dirigenti di Forza Nuova e CasaPound. E soprattutto caricando l'opinione pubblica contro il diverso e chiunque sia in grado di incarnarlo. Sono le sue stesse parole, in particolare le sue reazioni talvolta mancanti, altre scomposte, a dare l'impressione che i cittadini, ai suoi occhi, non siano tutti uguali. Il compito del ministro degli Interni sarebbe quello di operare affinché la capitale, un tempo accogliente e oggi terreno di coltura di una cultura neofascista, torni ad essere una città immune da ogni violenza. I socialisti sono dalla parte dei ragazzi del Cinema America ed esprimono solidarietà piena e totale ai giovani violentemente aggrediti. Chiediamo a gran voce una risposta ferma e rigorosa al preoccupante rigurgitare della violenza fascista. Dati ufficiali rilevano che in Italia dal 2015 ad oggi sono stati 187 gli episodi di violenza ad opera dell'estrema destra. Nessuna aggressione può essere tollerata!

IL 22 GIUGNO A BOLOGNA SI È SVOLTO IL CONGRESSO REGIONALE DEL PARTITO

Dopo quello nazionale di fine marzo, i delegati delle Federazioni emiliano romagnole si sono riuniti a Congresso per rinnovare i propri gruppi dirigenti regionali e stabilire la piattaforma politico programmatica del Partito in vista delle elezioni regionali che, nella nostra regione, si terranno il prossimo autunno.

L'esito, al quale ha rivolto particolare attenzione nell'intervento conclusivo dell'assise il neo Segretario nazionale Enzo Maraió, si può riassumere in tre punti principali: la relazione del coordinatore uscente Marco Strada incentrata sui temi dello sviluppo compatibile, della coesione sociale, di una ulteriore qualificazione del welfare, di una incisiva azione di tutela dei ceti più deboli, accompagnata da investimenti infrastrutturali e da politiche del lavoro più eque e diffuse, aspetti questi sui quali la nostra regione ha già raggiunto importanti risultati ma che ancora necessitano di miglioramenti significativi; una solida unità rispecchiata nell'elezione unanime a Segretario di Marco Strada e l'altrettanto unanime indicazione di Francesco Bragagni a vice Segretario; l'affidamento a Mauro Del Bue del coordinamento permanente dell'elaborazione degli indirizzi programmatici che qualifichino l'apporto socialista al centro sinistra.